

Provincia di Ravenna

codice	titolo	comune
M_RA_01	Fornace di età romana in località Ca' Nova	BRISIGHELLA (RA)
M_RA_02	Fornaci di età romana in località Rio di Quinto	BRISIGHELLA (RA)
M_RA_03	Rinvenimenti dal Neolitico all'epoca romana della Tanaccia, in località Ca' Cavulla	BRISIGHELLA (RA)
M_RA_04	Edificio di culto altomedievale a Monte del Tesoro	BRISIGHELLA (RA)
M_RA_05	Resti di un insediamento rustico, probabile mansio, in loc. Strada Casale	BRISIGHELLA (RA)
M_RA_06	Edificio di epoca tardoantica, loc. "podere Mariona"	CERVIA (RA)
M_RA_07	Abitato di Ficocle in località Prato della Rosa	CERVIA (RA)
M_RA_08	Abitato di Cervia Vecchia	CERVIA (RA)
M_RA_13	Impianto portuale di Classe	RAVENNA (RA)
M_RA_14	Basilica di San Probo	RAVENNA (RA)
M_RA_15	Palazzo di caccia di Teodorico di Palazzolo	RAVENNA (RA)
M_RA_19	Villa rustica di epoca romana e chiesetta medievale a San Zaccaria	RAVENNA (RA)
M_RA_20	Abitato e sepolcreto di età eneolitica a Borgo Rivola	RIOLO TERME (RA)
M_RA_21	Centro sacrale per il culto delle fonti all'interno della Grotta del Re Tiberio	RIOLO TERME (RA)
M_RA_22	Insediamento preistorico di Via Ordiere	SOLAROLO (RA)
M_RA_24	Villa romana di Russi	RUSSI (RA)
M_RA_25	Resti di un villaggio di età altomedievale nella zona dei Prati di S. Andrea	BAGNARA DI ROMAGNA (RA)
M_RA_26	Castello di Zagonara	LUGO (RA)
M_RA_27	Insediamento pluristratificato del colle di Persolino	FAENZA (RA)

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RA_01
DENOMINAZIONE	Fornace di età romana in località Ca' Nova
Comune	Brisighella
Provincia	Ravenna
Descrizione dei beni archeologici	In località Ca' Nova, lungo la via Faentina, è stata individuata una fornace di epoca romana a pianta rettangolare e corridoio centrale di medie dimensioni, attribuibile al tipo Cuomo di Caprio II/b. La fornace, a cui sono attribuibili due fasi d'uso, potrebbe essere pertinente all'area produttiva di un insediamento abitativo sorto in epoca romana imperiale e caratterizzato da un importante affaccio sulla via <i>Faentina</i>. Le strutture, non visibili, sono conservate <i>in situ</i>. Bibliografia: Guarnieri C., <i>Brisighella, loc. Ca' Nova</i>, in <i>Archeologia dell'Emilia Romagna</i> II/2 (1998), pp. 102-104, figg. 64-65.
Relazione con il paesaggio circostante	L'insediamento romano è connesso alla presenza della via <i>Faentina</i> , che costituiva un'importante arteria di collegamento con la Toscana, lungo la vallata del Lamone. Il fiume, in questo punto, scorre su un ambito fluviale ampio; il sito si colloca su un versante ondulato di media collina, corrispondente a quello di un terrazzo fluviale di tipo sedimentario, e presenta un elevato interesse paesaggistico. I depositi alluvionali del Lamone, utilizzabili come materia prima, possono aver favorito il sorgere dell'impianto produttivo.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata coincidente con il Decreto Ministeriale del 30/06/1997
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 30/06/1997 (Rif. WebGIS 155_RA).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	Art. 21 cat. b2 PTPR Aree di concentrazione di materiale archeologico
CRITERIO DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RA_02
DENOMINAZIONE	Fornaci di età romana in località Rio di Quinto
Comune	Brisighella
Provincia	Ravenna
Descrizione dei beni archeologici	In località Rio di Quinto, lungo la via Faentina, è stata individuata un'area con tre fornaci di epoca romana, le strutture sono tutte a pianta rettangolare, attribuibili al tipo Cuomo di Caprio II/b. Nell'area si è rinvenuto anche un pozzo con camicia in mattoni, nel cui riempimento vi erano frammenti di anfore e porzioni di intonaci. Potrebbe trattarsi di un'area rustica ad uso produttivo pertinente a un insediamento abitativo di epoca romana imperiale, caratterizzato da un importante affaccio sulla via <i>Faentina</i>. Le strutture, non visibili, sono conservate <i>in situ</i>. Bibliografia: Guarnieri C., <i>Brisighella, loc. Rio di Quinto</i>, in <i>Archeologia dell'Emilia Romagna</i> II/2 (1998), pp. 104-105, figg. 62-63.
Relazione con il paesaggio circostante	L'insediamento romano è connesso alla presenza della via <i>Faentina</i> , che costituiva un'importante arteria di collegamento con la Toscana, lungo la vallata del Lamone. Il fiume, in questo punto, scorre su un ambito fluviale ampio; il sito si colloca su un versante ondulato di media collina, corrispondente a quello di un terrazzo fluviale di tipo sedimentario, e presenta un elevato interesse paesaggistico. I depositi alluvionali del Lamone, utilizzabili come materia prima, possono aver favorito il sorgere dell'impianto produttivo.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata coincidente con il Decreto Ministeriale del 30/06/1997
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 30/06/1997 (Rif. WebGIS 158_RA)
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	Art. 21 cat. b2 PTPR Aree di concentrazione di materiale archeologico
CRITERIO DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RA_03
DENOMINAZIONE	Rinvenimenti dal Neolitico all'epoca romana della Tanaccia, in località Ca' Cavulla
Comune	Brisighella
Provincia	Ravenna
Descrizione dei beni archeologici	Il complesso carsico della Tanaccia, in località Ca' Cavulla, è il più esteso e articolato della Vena del Gesso romagnola, con una lunghezza complessiva di 400 m. Fu esplorato a partire dagli anni Trenta del Novecento ad opera dello speleologo Giovanni Morning. Nella metà degli anni Cinquanta Renato Scarani, per conto della Soprintendenza, effettuò ricerche sia nel vano anteriore della grotta che in un ambiente più interno: vennero riscontrate stratigrafie consistenti di epoca preistorica. Alcuni rinvenimenti sono riferibili alle fasi recenti e finali del Neolitico e anche a quelli iniziali dell'Eneolitico, con particolari confronti con la facies eneolitica di Conelle nelle Marche (rinvenimenti all'ingresso della grotta). Importanti stratigrafie si datano al Bronzo Antico: si tratta di resti antropologici maschili pertinenti a un numero di soggetti, sia bambini che giovani adulti, riconducibili a dieci-dodici individui; i rinvenimenti funerari e i loro corredi sono riconducibili a forme tipiche inornate del Bronzo Antico e a vasi decorati nello stile del tardo Campaniforme. Alcuni reperti permettono di individuare anche una fase culturale afferente alla seconda età del Ferro. Il contesto costituisce una testimonianza molto importante nell'ambito della ricerca dedicata alla preistoria e alla protostoria di ambito regionale. Si pone la questione del tipo di utilizzo della grotta nei diversi periodi: forse frequentata dapprima come luogo di riparo di piccoli gruppi per il pascolo e il bosco, poi divenuta - nell'età del Rame - luogo di sepoltura, probabilmente anche con valenze rituali. Nel Bronzo Antico ebbe sicuramente una funzione funeraria, rituale e insediativa, che proseguì anche nel Bronzo Medio e Recente; il luogo mantenne una valenza rituale anche nell'età del Ferro. Bibliografia: Scarani R., <i>Gli scavi nella Tanaccia di Brisighella</i>, in <i>Preistoria dell'Emilia e Romagna</i>, I, Bologna, 1962, pp. 253-285. Facchini F., <i>Osservazioni sui resti scheletrici della Tanaccia di Brisighella (Ravenna)</i>, in "Studi Etruschi", XXXII, 1964, pp. 143-155. Massi Pasi M., Morico G., <i>La grotta della Tanaccia di Brisighella</i>, in <i>Acque, grotte e Dei. 3000 anni di culti preromani in Romagna, marche e Abruzzo</i>, a cura di 1997, catalogo della mostra, Imola 1997, Fusignano 1997, pp. 20-28. Miari M., Bestetti F., Boccuccia P., <i>Il sito archeologico della Tanaccia di Brisighella</i>, in <i>I Gessi di Brisighella e Rontana</i>, a cura di Lucci P. e Piastra S., "Memorie dell'Istituto italiano di Speleologia", s. II, vol. XXVIII,

	2015, pp. 475-506.
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito rientra nel sistema carsico della Vena del Gesso, nel quale si sviluppano morfologie ipogee ed epigee peculiari; le numerose doline sono punteggiate da inghiottitoi; il settore riceve le acque dal corso che solca gli affioramenti della Formazione Marnoso Arenacea che separano questa zona dai Gessi di Rontana e Castelnuovo. Tale sistema, nel suo complesso, è di grande interesse paesaggistico e naturalistico. La zona è riconosciuta come geosito (cfr. geosito 2103 della Banca dati regionale: <i>Gessi de La Tanaccia</i>). Inoltre il sito ricade nel Parco Regionale Vena del Gesso Romagnola (IT4070011 - ZSC-ZPS).
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con il Decreto Ministeriale del 15/10/1985.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 15/10/1985 (Rif. WebGIS 156_RA).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs. 42/2004	Art. 142, c.1, f) Parchi e riserve: Parco regionale Vena del Gesso Romagnola Art. 142, c.1, g) Territori coperti da foreste e da boschi
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	Art. 21, cat. b2 PTPR: aree di concentrazione di materiali archeologici
CRITERIO DI ELEGGIBILITÀ	
✓	3. Grotte/ripari con frequentazione antropica
✓	10. Sito pluristratificato

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RA_04
DENOMINAZIONE	Edificio di culto altomedievale a Monte del Tesoro
Comune	Brisighella
Provincia	Ravenna
Descrizione dei beni archeologici	L'edificio di culto altomedievale individuato a Monte del Tesoro era costituito da un unico vano lungo 9 m e largo 5 m, l'abside semicircolare era orientata a E. I muri perimetrali si sono conservati fino a 2 m di altezza ed erano realizzati in conci di pietra locale. Si è rinvenuta una moneta di zecca nord italica databile tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo (denario scodellato). Bibliografia: Guarnieri C., (RA), <i>Brisighella, loc. Monte del Tesoro</i>. 1996, in <i>Archeologia Medievale</i>, XXIV, 1997, p. 330. Guarnieri C., <i>Brisighella, Fraz. Fognano, loc. Monte del Tesoro</i>, in <i>Archeologia dell'Emilia Romagna</i> II/2 (1998), pp. 132-133, figg. 12-13.
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito di Monte del Tesoro, il cui toponimo si lega probabilmente a rinvenimenti archeologici, si colloca sul crinale che separa la valle del Lamone da quella del rio Ebola, su di un rilievo posto in posizione dominante rispetto alle vicine alture. Si tratta di un punto paesaggistico molto suggestivo, coperto da foreste e boschi caratterizzati soprattutto da faggete, la cui estensione può limitare la visibilità del sito. In antico l'edificio religioso poteva aver rappresentato un punto di riferimento all'interno di un percorso itinerario che transitava sul crinale. Attualmente il luogo si raggiunge tramite un sentiero segnalato dal CAI.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 30/06/1997 (Rif. WebGIS 157_RA)
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs. 42/2004	Art. 142, c.1, g) Territori coperti da foreste e da boschi
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	Art. 21, cat. b2 PTPR: aree di concentrazione di materiali archeologici
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓	9. Edifici e aree sacri, pubblici e privati, luoghi di culto all'aperto e siti naturali sacralizzati

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RA_05
DENOMINAZIONE	Resti di un insediamento rustico, probabile <i>mansio</i> in loc. Strada Casale
Comune	Brisighella
Provincia	Ravenna
Descrizione dei beni archeologici	Il complesso di Strada Casale si colloca a ridosso della via <i>Faventina</i> che collegava Firenze a <i>Faventia</i> e questa importante presenza è segnalata anche nel toponimo del luogo. Il sito è costituito da un edificio principale con ambienti di diverse dimensioni, forse posti a ridosso di un peristilio centrale. Furono rinvenuti alcuni <i>dolia</i> e tracce di una fornace per ceramica o laterizi; il settore rurale sembra essere stato concluso da un muro perimetrale. Nella zona verso oriente vennero identificate altre stratificazioni e un probabile tratto stradale in battuto. Il primo impianto si data probabilmente all'età augustea, ma il complesso venne frequentato fino al VI secolo. Si è ipotizzato che il luogo corrispondesse a una <i>mansio</i> posta al dodicesimo miglio da Faenza, certamente si presenta come un articolato rustico situato sull'importante arteria stradale. Bibliografia: Monti P., <i>Le ville romane del Faentino</i>, in <i>La villa romana</i>, Giornata di studi, Russi 1970, Faenza 1971, pp. 75-105. Righini Cantelli V., <i>Un Museo Archeologico per Faenza. Repertorio e progetto</i>, Bologna 1980, BR15. Negrelli C., <i>L'edificio romano di Strada Casale</i>, in <i>Viaggio nei siti archeologici della Provincia di Ravenna</i>, Ravenna 2003, pp. 164-166.
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito si colloca in alta collina, in un punto in cui la valle del Lamone tende a restringersi; lo sviluppo planimetrico del rustico romano ricade su un terrazzo fluviale, di contenuta estensione, più alto rispetto alla via Faentina, principale elemento di collegamento della valle. Il paesaggio circostante è caratterizzato da sezioni montuose incipienti sul fiume che, dal punto di vista geologico, presentano una predominanza della componente arenacea su quella marnosa.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con il Decreto Ministeriale del 01/06/1982.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 01/06/1982 (Rif. WebGIS 159_RA)
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	Art. 21, cat. b2 PTPR: aree di concentrazione di materiali archeologici
CRITERIO DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RA_06
DENOMINAZIONE	Edificio di epoca tardoantica, loc. “podere Mariona”
Comune	Cervia
Provincia	Ravenna
Descrizione dei beni archeologici	La chiesa di San Martino <i>prope litus maris</i> si data probabilmente alla metà del VI secolo e, come suggerisce la sua titolatura, era posta a breve distanza dalla linea di costa antica. L’edificio di culto, orientato EO della lunghezza di circa 38 m, era a croce latina con abside di forma poligonale all’esterno e semicircolare all’interno; un porticato affiancava entrambi i lati del fabbricato religioso. La planimetria è deducibile dai lacerti musivi rimasti in sito e dalle fosse di spoliazione dei muri originari. La chiesa era pavimentata con pannelli musivi che si adattavano agli spazi articolati della navata e alle superfici dei bracci della croce. La chiesa di San Martino è citata in varie fonti storiche, sia mappe cartografiche che documenti d’archivio, a partire dal XI-XII secolo. Nel XVI secolo pare che la chiesa non fosse più agibile, forse a causa del violento terremoto del 1484. Bibliografia: Gelichi S., Maioli M.G., Novara P., Stoppioni M.L., <i>San Martino prope litus maris</i>, Firenze 1996.
Relazione con il paesaggio circostante	Nell’evoluzione geomorfologica del litorale adriatico, le Saline di Cervia rappresentano un’antica depressione che si estende subito a monte della Strada Statale Adriatica, coincidente con un cordone litoraneo presumibilmente di età romana. Il sito religioso si collocava nell’area adiacente le saline e probabilmente nelle vicinanze della via di tradizione romana, assumendo forse anche funzioni di punto di transito per viaggiatori e pellegrini. Attualmente il luogo ricade in un contesto paesaggistico molto particolare e interessante. Il sito ricade nel Parco Regionale del Delta del Po come Saline di Cervia (IT4070007 ZSC-ZPS).
Perimetrazione	Perimetrazione come da planimetria allegata, coincidente con DSR del 27/04/2002
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 17/02/1996; Decreto Soprintendente Regionale del 27/04/2004 (Rif. WebGIS 161_RA).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del centro storico di Cervia, saline e pineta – Delibera di Giunta Regionale del 17 gennaio 1984 (178_RA)
Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs. 42/2004	Art. 142, c.1 f) Parchi e riserve
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	Art. 21 cat. b2 PTPR: Aree di concentrazione di materiale archeologico Carta delle potenzialità archeologiche, comune di Cervia. Sito CE012.
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓	9. Edifici e aree sacri, pubblici e privati, luoghi di culto all’aperto e siti naturali sacralizzati.

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RA_07
DENOMINAZIONE	Abitato di Ficocle in località Prato della Rosa
Comune	Cervia
Provincia	Ravenna
Descrizione dei beni archeologici	La località Prato della Rosa è un'area di terra emersa nel settore meridionale delle saline cervesi, identificata come luogo ipotetico del centro di Ficocle. Il toponimo è citato in un documento del 709 in relazione alla sua distruzione, che avvenne per opera dall'esarca Teodoro. Nel corso della seconda metà del Novecento l'area è stata oggetto di diverse ricognizioni e ricerche di superficie che hanno restituito materiali archeologici di età romana, tardo antica e medievale. Bibliografia: Roncuzzi A., Foschi U., <i>La ricerca di Ficocle</i>, BCCRa, 1969, pp. 3-10 Scagliarini D., <i>Le ville romane</i>, 1968, n. 35a; Santoro S., <i>Cervia Natura e ambiente</i>, 1988, pp. 93, 90, 115, 63. https://bbcc.ibc.regione.emilia-romagna.it/ voce Ficocle
Relazione con il paesaggio circostante	Nell'evoluzione geomorfologica del litorale adriatico, le Saline di Cervia rappresentano un'antica depressione che si estende subito a monte della Strada Statale Adriatica, coincidente con un cordone litoraneo probabilmente di età romana. Il luogo è particolarmente suggestivo dal punto di vista paesaggistico. Probabilmente ha costituito in antico un punto di riferimento insediativo nell'ambito delle attività di sfruttamento del sale. Il sito, di altissimo valore naturalistico, è protetto da numerosi riconoscimenti: Riserva naturale salina di Cervia. Provvedimento d'istituzione: DM 31 gennaio 1979 e DM 13 luglio 1981. Parco regionale del Delta del Po. Zona Umida d'Importanza Internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar. Zona di Protezione Speciale ai sensi della direttiva 79/409/CEE. Sito d'Importanza Comunitario ai sensi della direttiva 92/43/CEE. ZSC-ZPS IT4070007 Saline di Cervia
Perimetrazione	Perimetrazione come da planimetria allegata, coincidente con PTCP con valore ed effetti del PTPR art. 21
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del centro storico di Cervia, saline e pineta di Pinarella - Delibera di Giunta Regionale del 17 gennaio 1984 (178_RA)
Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs. 42/2004	Art. 142, c.1 f) Parchi e riserve Art. 142, c.1, i) Zone umide
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	Art. 21 cat. b2 PTPR: Aree di concentrazione di materiale archeologico Carta delle potenzialità archeologiche, comune di Cervia Sito CE032

CRITERIO DI ELEGGIBILITÀ	
✓	6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RA_08
DENOMINAZIONE	Abitato di Cervia Vecchia
Comune	Cervia
Provincia	Ravenna
Descrizione dei beni archeologici	In una pergamena del 24 febbraio 965 si cita il toponimo di Cervia e si fa riferimento alle saline. L'ipotesi è che proprio al centro delle saline si possa localizzare il luogo abitato dal X secolo fino alla fine del XVII secolo, coincidente con la città di Cervia (vecchia). In seguito la città venne smontata e trasferita sulla linea di costa (Cervia Nuova). Dalle fonti storiche si evince che la città fosse difesa da una rocca e che fosse dotata di una cinta muraria o di un terrapieno difensivo, oltre ad essere fornita di un probabile attracco portuale. L'interno dell'abitato, in base alla documentazione cartografica, doveva presentarsi frazionato in diversi ambiti, separati da due stradi principali; inoltre vi erano anche i magazzini per il deposito del sale estratto dalle saline. Attualmente nell'area, di proprietà privata, rimane un unico edificio relativo alla città: la chiesa di S. Maria della Neve, datata al 1603 e sopravvissuta alla demolizione di Cervia Vecchia. Nel sito sono in corso, da alcuni anni, indagini archeologiche programmate a cura dell'Università di Bologna, sede di Ravenna. Bibliografia: Sericola M., <i>Cervia Vecchia: un sito da riscoprire</i>, in <i>La salina romana e il territorio di Cervia</i>, a cura di Guarnieri C., Bologna 2019, pp. 259-272, con precedente bibliografia.
Relazione con il paesaggio circostante	Nell'evoluzione geomorfologica del litorale adriatico, le Saline di Cervia rappresentano un'antica depressione che si estende subito a monte della Strada Statale Adriatica, coincidente con un cordone litorale probabilmente di età romana. Il luogo è particolarmente suggestivo dal punto di vista paesaggistico per la circostante presenza delle vasche di evaporazione e di raccolta dell'acqua marina. Probabilmente il luogo ha costituito il principale punto di riferimento insediativo, in epoca medievale, nell'ambito delle attività di sfruttamento del sale. La zona è riconosciuta come geosito (cfr. geosito 2143 della Banca dati regionale: <i>Saline di Cervia</i>). È protetta da numerose altre tutele: Riserva naturale salina di Cervia. Provvedimento d'istituzione: DM 31 gennaio 1979 e DM 13 luglio 1981. Parco regionale del Delta del Po. Zona Umida d'Importanza Internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar. Zona di Protezione Speciale ai sensi della direttiva 79/409/CEE. Sito d'Importanza Comunitario ai sensi della direttiva 92/43/CEE. ZSC-ZPS IT4070007 Saline di Cervia

Perimetrazione	Perimetrazione come da planimetria allegata, coincidente con PTCP con valore ed effetti del PTPR art. 21
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del centro storico di Cervia, saline e pineta di Pinarella - Delibera di Giunta Regionale del 17 gennaio 1984 (178_RA)
Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs. 42/2004	Art. 142, c.1 f) Parchi e riserve Art. 142, c.1, i) Zone umide
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	Art. 21 cat. b2 PTPR: Aree di concentrazione di materiale archeologico Carta delle potenzialità archeologiche, comune di Cervia. Sito CE033.
CRITERIO DI ELEGGIBILITÀ	
✓	6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RA_13
DENOMINAZIONE	Impianto portuale di Classe
Comune	Ravenna
Provincia	Ravenna
Descrizione dei beni archeologici e del contesto paesaggistico	La località di Classe, indagata dagli anni Sessanta del Novecento, è identificabile con la zona posta a S del corso dei Fiumi Uniti, la strada Statale Adriatica (SS 16) e l'abitato attuale di Classe, mentre a oriente la zona è scandita da via Romea Vecchia. Nel settore settentrionale è stato individuata l'area del porto antico, con elementi archeologici relativi al V-VIII secolo, ma anche riferibili a situazioni precedenti; nella zona del porto sono state messe in luce due strade ortogonali, le infrastrutture portuali, le banchine di attracco, i magazzini per lo stoccaggio delle merci; l'area è fruibile come parco archeologico. Una campagna di sondaggi penetrometrici, effettuati negli anni sessanta-settanta del Novecento, hanno permesso di ipotizzare l'esistenza delle mura a difesa dell'area urbana di Classe, confermata da recenti indagini archeologiche sul campo, che permettono di ipotizzare una loro datazione fra il IV e il V secolo. All'interno delle mura di Classe si colloca il complesso della chiesa di San Severo, scavata a partire dal 1964, e dell'annesso monastero, indagato di recente dall'Università di Bologna, che ha effettuato alcuni indagini anche nel sito della Basilica Petriana. Nella zona di via Romea Vecchia, il cui tragitto corrisponde alle antiche dune sabbiose, sono state scavate diverse aree di necropoli datate dal I al VII secolo d.C. e afferenti sia ai primi insediamenti di classiari che ai successivi abitanti la città di Classe. Bibliografia: <i>Ravenna e il porto di Classe. Venti anni di ricerche archeologiche tra Ravenna e Classe</i>, a cura di Bermond Montanari G., Bologna 1983. <i>Classe. Ricerche per il potenziale archeologico di una città scomparsa</i>, a cura di Augenti A., Bologna 2011. https://bbcc.ibc.regione.emilia-romagna.it/ voce Chiesa di San Severo <i>La Basilica ritrovata. I restauri dei mosaici antichi di San Severo a Classe</i>, a cura di Racagni P., Bologna, 2010.
Relazione con il paesaggio circostante	L'area di Classe si è modificata molto dal punto di vista morfologico nel corso dei secoli: attualmente il paesaggio si presenta appiattito e segnato dal terrapieno della linea ferroviaria Ravenna-Rimini; molto diverso da quello antico, quando la linea di costa era situata in corrispondenza dell'attuale via Romea Vecchia e la zona era segnata dalla presenza delle dune marine che definivano la spiaggia antica. Ciononostante, l'area è in buona parte libera da fabbricati e costituisce una zona di buona conservazione delle strutture archeologiche sepolte, individuate nelle condizioni conservative dovute

	al lungo abbandono e successivo interrimento.
Perimetrazione	Perimetrazione come da planimetria allegata, coincidente con le aree tutelate dai D.M. e/o dal PTCP con valore ed effetti del PTPR art. 21.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreti Ministeriali del 15/12/1969, 14/05/1971, 24/05/1975 e del 20/09/1982. (Rif. WebGIS 166_RA).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs. 42/2004	Art. 142, c.1, c) Fiumi, torrenti, corsi d'acqua Art. 142, c.1, f) Parchi e riserve Art. 142, c.1, g) Territori coperti da foreste e da boschi
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	Art. 21 cat. b2 PTPR: Aree di concentrazione di materiale archeologico Comune di Ravenna - RUE 12 Carta della tutela delle potenzialità archeologiche del territorio (deliberazione di Consiglio Comunale n. 156 del 01/10/2019), QC 02-CL0001-CL0019 e CL0021-CL0023
CRITERIO DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci ✓ 10. Siti pluristratificati (insediamento e necropoli di epoca romana, area portuale attrezzata, città, chiese e cimiteri di epoca altomedievale) ✓ 11. Parchi archeologici	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RA_14
DENOMINAZIONE	Basilica di San Probo
Comune	Ravenna
Provincia	Ravenna
Descrizione dei beni archeologici	La chiesa di San Probo (<i>Beati Probi</i>) è stata oggetto di rinvenimenti casuali più che di scavi regolari. Grazie al <i>Liber Pontificalis</i> di Andrea Agnello si può ritenere che la basilica cimiteriale si possa ubicare a SE della chiesa di S. Apollinare in Classe, al di fuori della cinta muraria di Classe e vicina alla chiesa di S. Eufemia <i>ad Mare</i>. La basilica doveva essere a tre navate di grandi dimensioni ed essere dotata, probabilmente, di un quadriportico. Nel 1875 fu rinvenuto un emblema musivo con pavone, attribuito alla chiesa; nel 1890, insieme a un altro lacerto musivo, l'emblema fu collocato nell'aula magna dell'allora Accademia di Belle Arti di Ravenna, ora Biblioteca Classense. Nel 1995 fu effettuato un sondaggio nell'area della chiesa che permise di rilevare un'imponente struttura muraria forse pertinente all'attacco del presbiterio con il transetto di sinistra della basilica. Bibliografia: Cortesi G., <i>La basilica "Beati Probi"</i>, in <i>Classe paleocristiana e paleo bizantina</i>, Ravenna 1980, pp. 110-119. Farioli Campanati F., <i>Edifici paleocristiani di Classe: stato attuale delle ricerche e problemi</i>, in <i>Ravenna e il porto di Classe. Venti anni di ricerche archeologiche tra Ravenna e Classe</i>, a cura di Bermond Montanari G., Bologna 1983, pp. 23-51.
Relazione con il paesaggio circostante	L'area attualmente ricade nelle adiacenze di un settore urbanizzato di Classe e di una zona a parco pubblico non edificabile. La zona si è molto modificata dal punto di vista morfologico nel corso dei secoli: attualmente il paesaggio si presenta appiattito e lontano dalla linea di costa di circa 10 km, mentre anticamente era segnato dalle dune marine che definivano la spiaggia antica.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata coincidente con i Decreti Ministeriali del 22/10/1977 e del 26/06/1981
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 22/10/1977 e Decreto Ministeriale del 26/06/1981 (Rif. WebGIS 169_RA)
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs. 42/2004	Art. 142, c.1, f) Parchi e riserve
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	Comune di Ravenna - RUE 12 Carta della tutela delle potenzialità archeologiche del territorio (deliberazione di Consiglio Comunale n. 156 del 01/10/2019), QC 02-CL0020
CRITERIO DI ELEGGIBILITÀ	
✓	9. Edifici e aree sacri, pubblici e privati, luoghi di culto all'aperto e siti naturali sacralizzati

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RA_15
DENOMINAZIONE	Palazzo di caccia di Teodorico di Palazzolo
Comune	Ravenna
Provincia	Ravenna
Descrizione dei beni archeologici	L'impianto tardoantico di Palazzolo, forse una villa residenziale, fu scavato negli anni Sessanta-Settanta del Novecento e attribuito al re goto Teodorico. L'edificio venne probabilmente edificato sulla duna costiera, fra la laguna e l'antica spiaggia marina; presentava una pianta quadrata con ambienti allineati ai lati e ampia corte centrale, secondo lo schema delle ville fortificate tardo antiche. Vi era annesso un impianto termale con <i>calidarium</i> e ampio <i>tepidarium</i> a pianta ottagonale allungata, su cui nella metà del IX si innalzarono i muri della chiesetta di Santa Maria di Palazzolo, edificio a tre navate distrutto intorno al Cinquecento. L'edificio residenziale tardoantico fu demolito dal vescovo Andrea Agnello per riutilizzare il materiale da costruzione nella sua <i>domus presbiterialis</i>, a Ravenna. Bibliografia: Bermond Montanari G., <i>S. Maria in Palazzolo (Ravenna)</i>, in «Acta Archeologica» XXII, Lubiana 1972, pp. 212-218. Bermond Montanari G., <i>La zona archeologica di Palazzolo</i>, in «CARB» XXX, 1983, pp. 17-21. Maioli M.G., <i>Tardoantico. 4.10 Ravenna, Loc. Palazzolo</i>, in «ArchEmRom» I/2, 1997, pp. 123-124.
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito archeologico si colloca a N di Ravenna, lungo lo Scolo Via Cerba, in area limitrofa a settori agricoli a seminativi irrigui, ma anche a breve distanza dalle aree umide del territorio ravennate settentrionale. Il paesaggio antico doveva essere in parte diverso da quello attuale e probabilmente la villa venne edificata vicino all'antica linea di costa, in un'area di terreni emersi nell'ambito del settore lagunare.
Perimetrazione	Perimetrazione come da planimetria allegata, coincidente con Decreto Ministeriale del 20/09/1982
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Declaratoria del 27/05/1982 e Decreto Ministeriale del 20/09/1982 (Rif. WebGIS 169_RA)
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	Immobili e aree di notevole interesse pubblico nella zona tra Candiano e foce Reno, sita nel comune di Ravenna (art.136 D.Lgs 42/2004) – RA_176
Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs. 42/2004	Art. 142, c.1, c) Fiumi, torrenti e corsi d'acqua; Art. 142, c.1, f) Parchi e riserve
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	Art. 21 b2 - Aree di concentrazione di materiali archeologici Comune di Ravenna - RUE 12 Carta della tutela delle potenzialità archeologiche del territorio QC 02-SR003
CRITERIO DI ELEGGIBILITÀ	
✓	6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RA_19
DENOMINAZIONE	Villa rustica di epoca romana e chiesetta medievale a San Zaccaria
Comune	Ravenna
Provincia	Ravenna
Descrizione dei beni archeologici	Il podere Danesi si localizza a San Zaccaria, lungo la via Dismano. Alcuni sondaggi, effettuati fra il 1977 e il 1980, hanno permesso di identificare una villa di tipo urbano-rustico di epoca imperiale romana, con fasi insediative anche di epoca successiva. L'orientamento di un vano con pavimento musivo era parallelo a quello della via Dismano, da ritenersi l'antico cardine centuriale del territorio meridionale di Ravenna. Nella stessa area fu costruita la chiesetta di S. Maria in Bazzano, citata in documenti d'archivio nel X-XI secolo. L'edificio, distrutto all'inizio dell'Ottocento, era orientato EO e presentava un'unica navata con ingresso dalla via Dismano. All'interno e all'esterno della chiesa vi erano resti di sepolture afferenti a un piccolo cimitero databile ad epoca medievale. Bibliografia: Maioli M.G., <i>Il territorio delle Ville Unite: le successioni abitative nel podere Danesi a S. Zaccaria</i>, in «FelRav» s. IV, CXXXI-CXXXII, 1984-1985, pp. 275-290 Cenerini F., <i>Il territorio delle Ville Unite: le fonti epigrafiche di epoca romana</i>, in <i>In Agro Decumano</i> a cura di Montevicchi G., Novara P, Ravenna 2000, pp. 43-67, in part. 62-66 per l'epigrafe.
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito si colloca a ridosso dell'antica via Dismano e, anticamente, era riferibile a un'area agricola probabilmente rientrante nel settore centuriato meridionale afferente alla città di Ravenna, che si deduce dalle caratteristiche insediative di tutto il territorio circostante (noto come Ville Unite). L'area presenta una lunga continuità insediativa sia di tipo residenziale che, forse, di tipo culturale. Il settore afferente al podere Danesi è ancora a destinazione agricola.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con il Decreto Ministeriale del 13/6/1983.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 13/06/1983 (rif. WebGIS 177_RA).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	Art. 21 b2 Aree di concentrazione di materiale archeologico Comune di Ravenna - RUE 12 Carta della tutela delle potenzialità archeologiche del territorio (deliberazione di Consiglio Comunale n. 156 del 01/10/2019) SZ001
CRITERIO DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci	

- | | |
|---|--|
| ✓ | 9. Edifici e aree sacri, pubblici e privati, luoghi di culto all'aperto e siti naturali sacralizzati |
| ✓ | 10. Sito pluristratificato |

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RA_20
DENOMINAZIONE	Abitato e sepolcreto di età eneolitica a Borgo Rivola
Comune	Riolo Terme
Provincia	Ravenna
Descrizione dei beni archeologici	Fra il 1949 e il 1950 fu rinvenuta un'area di necropoli sulla sinistra del fiume Senio, lungo via Firenze, a circa 300 m dall'attuale centro abitato di Borgo Rivola. Le tombe erano in fossa terragna con una profondità rientrante fra 1,30 e 1,80 m dal piano di campagna. Due sepolture avevano un corredo funerario costituito da una lama di pugnale ritenuto del tipo Remedello; nella descrizione dei rinvenimenti si fa riferimento anche a frammenti ceramici e a un "fondo di capanna con tracce di pali". Il contesto si ritiene inquadrabile nel periodo Eneolitico. Bibliografia: Mansuelli G.A., <i>Riolo Bagni (Ravenna) Tombe preistoriche in località Bagno Rivola</i>, "Notizie degli Scavi di Antichità", 1955, pp. 13-14 <i>Archeologia nell'Appennino romagnolo: il territorio di Riolo Terme</i>, a cura di Guarnieri C., Imola 2007, pp. 146-149, sito 4 (Monica Miari).
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito si trova su di un pianoro nell'ambito di un terrazzo fluviale posto a ridosso del fiume Senio, in area di media collina; si colloca all'esterno del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola che quasi lo circonda.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con il Decreto Ministeriale del 28/05/1991
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 28/05/1991 (Rif. WebGIS 179_RA)
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs. 42/2004	Art. 142, c.1 c) Fiumi, torrenti, corsi d'acqua Art. 142, c.1 g) Territori coperti da foreste e boschi
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	Art. 21 cat. b2 PTPR: Aree di concentrazione di materiale archeologico
CRITERIO DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 2. Testimonianze di periodo preistorico	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RA_21
DENOMINAZIONE	Centro sacrale per il culto delle fonti all'interno della Grotta del Re Tiberio
Comune	Riolo Terme
Provincia	Ravenna
Descrizione dei beni archeologici	Le indagini nella grotta del Re Tiberio hanno portato a un'approfondita ricostruzione storica della sua frequentazione. I primi scavi archeologici furono realizzati tra il 1865 e il 1870 da Giacomo Tassinari, Giuseppe Scarabelli e Domenico Zauli Naldi, a cui ne seguirono altri, comprese varie esplorazioni di tipo speleologico. I reperti più antichi rinvenuti sembrano risalire all'Eneolitico. Si può invece ipotizzare un uso sepolcrale della grotta durante l'età del Bronzo, grazie al ritrovamento di almeno cinque individui, uno dei quali sepolto con corredo. Nell'età del Bronzo Medio e Recente la grotta venne probabilmente frequentata a scopo abitativo o forse già come luogo di culto. Dal VI secolo a.C. all'età romana, il sito divenne sede di un santuario legato alla presenza delle acque salutarie. L'abbandono del luogo, a partire dall'età tardo antica, è dovuto a un evento naturale, forse legato all'estinzione della sorgente. I materiali archeologici rinvenuti indicano due periodi di frequentazione anche in epoca medievale: il primo tra l'IX e XI secolo, forse a carattere eremitico, e il secondo tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, con attività metallurgiche forse derivanti dalla presenza di una officina di falsari di monete, dedicata al riciclaggio di statuette e monete antiche. Bibliografia: Tassinari G., <i>Fouilles dans la Grotta del Re Tiberio, près d'Imola, Italie</i>, in «Matériaux pour l'Histoire de l'Homme» I, Paris 1865, pp. 484-486. Scarabelli G., <i>Nouvelles fouilles dans la Grotta del Re Tiberio</i>, in «Matériaux pour l'Histoire de l'Homme» II, Paris 1866, pp. 240-241. Zauli Naldi D., <i>Sulla Grotta del Re Tiberio</i>, Faenza 1869. Mansuelli G.A., <i>Riolo Bagni (Ravenna) – Saggio di scavo nella Grotta detta di Re Tiberio</i>, in «NSC» 1955, pp. 13-14 M.G. Bertani, Gruppo Amici della Montagna di Mezzano (RA), M. Pacciarelli, <i>Il complesso sepolcrale e cultuale della grotta del re Tiberio: vecchi e nuovi ritrovamenti</i>, in <i>Archeologia del territorio nell'Imolese</i>, a cura di M. Pacciarelli, catalogo della mostra, Imola 1994, pp. 51-54. Negrini C., Poli P., <i>La grotta del Re Tiberio e i saggi del 2013 antistanti l'ingresso</i>, in “...nel sotterraneo mondo”, Bologna 2018, pp.119-128. http://www.archeobo.arti.beniculturali.it/ra_rioloterme/grotta_tiberio.htm http://www.comune.rioloterme.ra.it/Turismo/Da-fare-e-

	visitare/Grotta-del-Re-Tiberio
Relazione con il paesaggio circostante	La grotta ricade nel complesso della Vena del Gesso, una delle formazioni geologiche più importanti della regione. Il fenomeno carsico ha prodotto un complesso sistema di grotte di cui molte esplorate, fra cui quella del Re Tiberio. La grotta, che si apre a 175 m di altezza sul fianco di Monte Tondo rivolto verso il fiume Senio, è formata da un vano di ingresso che si allunga in un corridoio sino alla sala circolare con diametro di circa 15 m. La zona rientra come geosito nella Vena del Gesso tra Tossignano e fondovalle Senio (cfr. geosito 152 della Banca dati regionale). Inoltre il sito ricade nel Parco Regionale Vena del Gesso Romagnola (IT4070011 - ZSC-ZPS)
Perimetrazione	Come da cartografia allegata coincidente con il Decreto Ministeriale del 09/07/1951.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 09/07/1951 (rif. WebGIS 180_RA)
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs. 42/2004	Art. 142, c.1 c) Fiumi, torrenti, corsi d'acqua Art. 142, c.1, f) Parchi e riserve: Parco regionale Vena del Gesso Romagnola Art. 142, c.1, g) Territori coperti da foreste e da boschi
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	/
CRITERIO DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 3. Grotte/ripari con frequentazione antropica ✓ 9. Edifici e aree sacri, pubblici e privati, luoghi di culto all'aperto e siti naturali sacralizzati ✓ 10. Sito pluristratificato (Rame, Bronzo, Ferro, Romano)	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RA_22
DENOMINAZIONE	Insedimento preistorico di Via Ordiere
Comune	Solarolo
Provincia	Ravenna
Descrizione dei beni archeologici	Il sito di Via Ordiere, a Solarolo, costituisce uno degli abitati dell'età del Bronzo più importanti della Romagna ed è inquadrabile tra la Media età del Bronzo e l'età del Bronzo Recente. Fu individuato negli anni Settanta del Novecento e poi indagato nel 1984-1985. Nell'estate 2006, grazie a un accordo con l'Università di Bologna, si sono riprese le ricerche archeologiche nell'area: è stato possibile delineare un'estensione abitativa di circa 10 ettari, con diversi nuclei residenziali. La prima fase dell'insediamento è caratterizzata da strutture rettangolari su impalcato aereo, sul tipo delle capanne terramaricole, a cui seguono fasi di ristrutturazione e trasformazione con strutture a pianta rettangolare e pavimento a terra. In un settore dell'area si è indagata anche la stratificazione relativa alle fasi avanzate dell'abitato, corrispondenti al Bronzo Medio 3 e al Bronzo Recente. Gli scavi hanno restituito alcune aree produttive, fra cui probabili fornaci per la cottura delle ceramiche e uno spazio dedicato ad attività metallurgiche. I reperti ceramici sono riferibili alle prime fasi della <i>facies</i> di Grotta Nuova e della <i>facies</i> terramaricola, con numerosi elementi che identificherebbero anche una produzione autonoma e originale. Bibliografia Cattani M., Miari M., Debandi F., Guerra L., Peinetti A., Vaccari B., Vinci G., <i>Gli scavi nell'abitato dell'età del bronzo di via Ordiere - Solarolo (RA)</i>, in <i>Studi di Preistoria e Protostoria</i> 3,2 <i>Preistoria e Protostoria dell'Emilia Romagna. L'età del Bronzo e del Ferro</i>, a cura di Bernabò Brea M., Atti "XLV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria", Modena, 26-31 ottobre 2010, 2018, pp. 523-528. http://www.archeobologna.beniculturali.it/ra-solarolo/via_ordiere_abitato_bronzo.htm
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito si colloca in area di pianura medio-alta, inserita nell'ambito centuriale di epoca romana, di cui si riconoscono gli assi. Si trova nelle vicinanze della sponda destra del Santerno, che costituisce attualmente la nervatura del paesaggio, soprattutto dal punto di vista ecologico.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata coincidente con il Decreto Ministeriale del 25/08/1980.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 25/08/1980 (rif. WebGIS 183_RA)
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21	Art. 21 cat. b2 PTPR: Aree di concentrazione di

PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	materiale archeologico
CRITERIO DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 2. Testimonianze di periodo preistorico	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RA_24
DENOMINAZIONE	Villa romana di Russi
Comune	Russi
Provincia	Ravenna
Descrizione dei beni archeologici	La villa romana di Russi, grazie alle indagini archeologiche effettuate nel corso di quasi un secolo, costituisce la testimonianza più completa e significativa dell'insediamento rurale di epoca romana nella <i>regio VIII</i>. L'area archeologica comprende due quartieri: uno residenziale a N e uno rustico a S, finalizzato alla produzione agricola per il commercio. Il quartiere produttivo comprendeva i magazzini, i capannoni, alcuni ambienti di lavoro e di servizio, la cucina. L'impianto termale, situato a E dell'area produttiva, aveva l'accesso dal portico del giardino-frutteto. Questo impianto risponde alle piante canoniche degli stabilimenti termali romani. Nell'ambito del recinto murario perimetrale, che doveva misurare almeno 150 m di lato, erano compresi anche un frutteto, un vigneto e un orto. Dai dati di scavo si deduce che l'impianto originario dell'edificio sia databile alla fine del I secolo a.C., verso la fine del secolo, il quartiere residenziale fu ristrutturato mentre in epoca traianea le strutture lignee furono sostituite da quelle in muratura. La villa, probabilmente abitata fino al IV secolo d.C., fu poi lentamente abbandonata e la zona divenne una cava di materiali da riutilizzo. Il recente scavo dei pozzi della villa costituisce uno spaccato eccezionale della sua trasformazione e del territorio circostante fino al VII-VIII secolo. Bibliografia: Scagliarini D., <i>La villa romana di Russi (Ravenna). Campagna di scavo 1969</i>, in <i>La villa romana</i> 1971, pp. 117-142. <i>Russi, la villa romana, la città</i>, Guide 4, Faenza 1975. <i>La villa romana di Russi. Guida breve al sito archeologico</i> (a cura di Guarnieri C.), Russi 2016.
Relazione con il paesaggio circostante	La villa è stata rinvenuta all'interno di una cava di argilla nella pianura ravennate del settore occidentale, alla profondità di circa 9 m dal piano di campagna attuale. Si trovava nella proprietà Gattelli, prima di divenire area demaniale. Gli ampi settori estrattivi, nella zona adiacente l'area archeologica, hanno permesso la creazione di un habitat particolare dove si sono ricreati gli ambienti naturali tipici del periodo successivo l'abbandono della villa: quali l'ambiente di stagno, il prato umido, il bosco igrofilo, il prato stabile e il bosco mesofilo. Il complesso della villa romana di Russi è stato incluso nel piano regionale delle Aree di Riequilibrio Ecologico: SIC-ZPS IT4070022 "Bacini di Russi e Fiume Lamone"
Perimetrazione	Perimetrazione come da planimetria allegata, coincidente con i Decreti Ministeriali del 09/05/1953 e del 10/09/1982 (tutela diretta e tutela indiretta) e con l'area

	demaniale
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 09/05/1953; Decreto Ministeriale del 10/09/1982; Area Demaniale. (Rif. WebGIS 235_RA).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs. 42/2004	Art. 142, c.1, g) Territori coperti da foreste e da boschi
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	Art. 21 cat. a1 PTPR: Complessi archeologici
CRITERIO DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci ✓ 11. Parchi archeologici	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RA_25
DENOMINAZIONE	Resti di un villaggio di età altomedievale nella zona dei Prati di S. Andrea
Comune	Bagnara di Romagna
Provincia	Ravenna
Descrizione dei beni archeologici	Nella zona dei Prati di S. Andrea, a ridosso del centro di Bagnara di Romagna, dal 2005 sono state avviate ricerche archeologiche che hanno individuato un importante insediamento di età altomedievale e medievale. L'area in cui è stato identificato il villaggio è una "motta" costituita da un lieve rialzo del terreno di forma rettangolare (m 60 x 115), con una superficie di 6900 mq. Nella sua prima fase l'abitato era difeso da un fossato e rinforzato da grossi pali in legno; all'interno dell'area le abitazioni avevano struttura portante in pali e travi di legno e le pareti erano fabbricate con tecnica a graticcio; i pavimenti erano in terra battuta con focolari posti al centro della stanza più ampia. Nel XIII secolo il villaggio fu abbandonato in favore del sito di Bagnara e del suo castello; per questo particolare evento si è ipotizzato un abbandono programmato, secondo il concetto di trasferimento di alcuni insediamenti a vantaggio di altri. Bibliografia: C. Guarnieri, <i>RA. Bagnara di Romagna, motta dei prati di S. Andrea. 2005</i>, in <i>Archeologia Medievale</i>, XXXIII 2006, p. 417 <i>Museo del Castello di Bagnara di Romagna</i>, a cura di Lenzi F., Augenti A., Guarnieri C., 2010.
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito dei Prati di S. Andrea ricade in un'area territoriale agricola, di antica competenza imolese, segnata ancora profondamente dagli assi centuriati di tradizione romana. L'area circostante il sito è ancora oggi a forte trazione agroalimentare. La conformazione dell'area e il rilievo altimetrico rendono ancora percepibile nel paesaggio attuale l'area di insediamento e le strutture perimetrali dell'abitato.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con Decreto Commissione Regionale del 03/03/2017.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Commissione Regionale del 03/03/2017 (Rif. WebGIS 246_RA)
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	Art. 21 cat. D, PTPR: Zone di tutela di elementi della centuriazione Unione dei Comuni della Bassa Romagna - Carta delle potenzialità archeologiche, Sito 10.
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 5. Insediamenti e centri fortificati di pianura	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RA_26
DENOMINAZIONE	Castello di Zagonara
Comune	Lugo
Provincia	Ravenna
Descrizione dei beni archeologici	In località di Zagonara nel corso del XX secolo sono stati effettuati numerosi rinvenimenti di superficie. In tempi più recenti il sito è stato oggetto di ricognizione sistematica di superficie nell'ambito del Progetto "Bassa Romandiola" e, in seguito, di uno scavo archeologico stratigrafico avviato nel 2017 e tuttora in corso. Lo scavo ha permesso di rinvenire sia la chiesa di S. Andrea di Zagonara, citata a partire dal 1041, sia il contesto del castello noto dalle indicazioni del Tolosano, che indica la sua fondazione nel 1217, anche se non si escludono precedenti forme insediative. Il castello, dopo più di due secoli di vita e varie fasi costruttive, venne distrutto e poi abbandonato in seguito a una battaglia avvenuta nel 1424. L'area di scavo ha restituito un numero consistente di sepolture, probabilmente afferenti all'edificio ecclesiastico; inoltre si sono rinvenuti strutture produttive, come una probabile area di macellazione delle carni, aree residenziali e settori con fossati difensivi relativi al castello. Il sito del castello di Zagonara si trova all'interno di una zona dove risulta particolarmente conservato il piano di campagna antico, che ha portato all'individuazione sul terreno di diversi insediamenti di origine romana, tardoantica e altomedievale, all'interno di un paesaggio centuriato particolarmente ben conservato. Bibliografia: M. Abballe, 6. <i>Il sito del castello di Zagonara (Lugo) e l'incastellamento nelle zone ricognite</i>, in "Archeologia Medievale", XLV 2018, pp. 326-328. C. Fiorotto, M.L. Carra, M. Cavalazzi, <i>The castrum of Zagonara. An archaeobotanical approach to the study of a medieval castle's human-environment dynamics</i>, in M. Tagliani, V. Cianciani, & F. Tommasi (a cura di) <i>Humanities: Approaches, contamination and perspectives. Conference proceedings, Verona 17-18th October 2019, 2020</i>, pp. 125-137. https://www.travelemiliaromagna.it/parlamiditer-290-castello-di-zagonara/ https://www.bassaromagnamia.it/poitofintrests/sito-archeologico-del-castello-di-zagonara/
Relazione con il paesaggio circostante	L'area del castello si colloca all'interno di un paesaggio centuriato di epoca romana che si è conservato fino ad oggi nella sua fondamentale struttura topografica. Il castello medievale di Zagonara fu edificato a cavallo di uno degli assi centuriali, che divenne la via principale dell'insediamento, ancora oggi esistente. Sono inoltre

	perfettamente riconoscibili le delimitazioni del <i>castrum</i>, con i suoi corsi d'acqua e le stradine interne afferenti all'insediamento, come ad esempio l'attuale via Castellazzo. La zona, di grande interesse culturale e a lunga continuità insediativa, rientra nell'ambito di un progetto di valorizzazione sia della centuriazione, sia dell'infrastruttura idrica di epoca medievale nota come Canale dei Mulini.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con il Decreto Commissione Regionale n. 96 del 21/6/2022
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Commissione Regionale n. 96 del 21/6/2022 (Rif. WebGIS 265_RA)
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs. 42/2004	Art. 142 c.1 c) fiumi, torrenti, corsi d'acqua
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	Art. 21 cat. d, PTPR: Zone di tutela di elementi della centuriazione
CRITERIO DI ELEGGIBILITA'	
✓ 5. Insediamenti e centri fortificati di pianura ✓ 9. Edifici e aree sacri, pubblici e privati, luoghi di culto all'aperto e siti naturali sacralizzati	

Si segnala alla Commissione regionale per il paesaggio l'opportunità di proporre una tutela ai sensi dell'art. 136 del D.Lgs. 42/2004 della parte più significativa del paesaggio centuriato del Comune di Lugo, che rappresenta uno dei territori di eccellenza a livello regionale per la conservazione della centuriazione. Questo territorio, e in particolare la zona dove si colloca il Castello di Zagonara, risulta particolarmente significativo per la conservazione del piano di campagna antico, che ha portato all'individuazione sul terreno di diversi insediamenti di origine romana, tardoantica e altomedievale, per la continuità di insediamento e per la presenza di segni ben riconoscibili dell'opera di bonifica e infrastrutturazione legata all'irreggimentazione delle acque, a partire dalla centuriazione romana e a seguire con le canalizzazioni medievali (Canale dei Mulini) fino a quelle più recenti (Canale Emiliano-Romagnolo).

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RA_27
DENOMINAZIONE	Insedimento pluristratificato del colle di Persolino
Comune	Faenza
Provincia	Ravenna
Descrizione dei beni archeologici	Alla periferia meridionale di Faenza, immediatamente a monte della via Faentina, si trova il colle di Persolino, al centro del quale si colloca villa Caldesi. Il colle è attualmente sede dell'Istituto Professionale di Stato per l'Agricoltura, che utilizza per le sue attività anche il parco della villa, caratterizzato da moduli di verde di tipo settecentesco. Il sito è un importante luogo di insediamenti antichi stratificati. Una prima indagine archeologica fu effettuata nel 1859: si rinvennero alcune fondazioni murarie in laterizi che potrebbero riferirsi a un magazzino con navate di notevoli dimensioni, probabilmente appartenente a una villa rustica impiantata in epoca romano repubblicana. Nel 1903 furono individuate sul colle anche alcune capanne attribuite all'età del Bronzo, oltre a evidenze di epoca eneolitica. Scavi archeologici sistematici furono realizzatene negli anni 1958-1959; confermarono la frequentazione del sito in età eneolitica, nell'età del Bronzo fino alla piena età del Ferro. Si rinvenne, nella seconda metà degli anni Sessanta, anche il perimetro di un edificio, forse a carattere cultuale, attribuito ad età etrusca. Le strutture di questo edificio protostorico, oltre alle fondazioni attribuite alla villa romana, sono in parte visibili nell'area del colle. Recenti indagini archeologiche hanno confermato e ampliato le conoscenze sugli insediamenti di età pre-protostorica e romana dell'area. Si segnala anche la presenza di un insediamento monastico di età medievale. Bibliografia: Per gli scavi 1958-1959: R. Scarani, <i>Faenza (Ravenna). Nuove scoperte preistoriche nel territorio. Complesso archeologico di Villa Persolino</i>, in "Notizie Scavi" 1960, pp. 319-323. Per la fase protostorica: G. Morico, <i>Faenza, Persolino</i>, in <i>Romagna tra VI e IV secolo a.C.</i>, Imola 1982, pp. 180-196 con precedente bibliografia Per la fase romana: https://bbcc.ibc.regione.emilia-romagna.it/pater/loadcard.do?id_card=158938
Relazione con il paesaggio circostante	Il colle si colloca su un terrazzo fluviale sulla riva destra del corso del Lamone, in area definita da diversi e ampi meandri fluviali; la sua posizione crea un contesto paesaggistico di grande rilievo. Dal sito si ha un'estesa visuale sull'alta pianura, oggi scandita dai centri urbani e dalla via Emilia, e sulla via di transito transappenninica (<i>via Faventina</i>). La lunga

	continuità insediativa del luogo attesta la sua attitudine allo stanziamento umano.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs.42/2004	Decreto Commissione Regionale n. 129 del 05/08/2022 (Rif. WebGIS 267_RA)
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs.42/2004	/
Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs.42/2004	Art. 142, c.1, g) Territori coperti da foreste e da boschi
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	/
CRITERIO DI ELEGGIBILITA'	
✓ 4. Insediamenti e centri fortificati d'altura ✓ 9. Edifici e aree sacri, pubblici e privati, luoghi di culto all'aperto e siti naturali sacralizzati ✓ 10. Sito pluristratificato	